

Gesuiti a Sassari durante la peste del 1652 di Raimondo Turtas

Solo un anno fa venni a conoscenza dei documenti sui quali è basato questo articolo e che sono in buona parte di provenienza gesuitica. Di essi feci una copia per Francesco Manconi, ne parlammo anche e, forse, in seguito ne sarebbe potuto venir fuori un articolo a quattro mani. Mi tocca farlo ora da solo, anche se il tentativo non manca di un certo interesse; se non altro perché l'incidenza della mortalità causata dalla peste del 1652 sui gesuiti di Sassari, e probabilmente anche su quelli di Alghero, è di sicuro inversamente proporzionale rispetto a quella subita dalla popolazione di Sassari nella stessa occasione. Mentre cioè le perdite di quest'ultima furono dell'ordine del 33%,¹ quelle dei gesuiti presenti nelle tre comunità sassaresi² furono attorno al 78,69%; come dire che a quella catastrofe sopravvisse soltanto circa il 21,31% di quelli presenti alcuni mesi prima nelle stesse.³ Ciò emerge soprattutto dal documento che io qualifico come il più importante utilizzato in questo studio: una lista che, giorno dopo giorno, dal 18 maggio al 13 agosto 1652, elenca i nomi di tutti i gesuiti (per nome, cognome, loro posizione nella Compagnia, data e luogo del loro decesso, se Alghero o Sassari e, se Sassari, in quale comunità) morti durante la peste del 1652.⁴ Il suo ritardo rispetto agli eventi di cui dà conto, ritardo che emerge dalla datazione della risposta all'invio della lista appena citata e che non poteva non riverberarsi anche su quello della sua redazione – essa, infatti, dovette essere stata inviata dall'isola a Roma solo verso la fine del 1653 –⁵ e si potrebbe spiegare con la moltitudine e precisione dei dati in essa contenuti, raccolti quando la riorganizzazione della provincia gesuitica di Sardegna, rudemente scossa dal turbine di quella peste, si stava faticosamente rimettendo in marcia. Una lista, però, che comprendeva soltanto i *mortui*

¹ F. MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma 1994, p. 52.

² Secondo i dati riportati dall'ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU, *Sardinia 2* (= ARSI, *Sard. 2*), 200r-201r e 204v, gli effettivi delle comunità sassaresi della casa professa, del collegio e del seminario canopoleno, al dicembre 1651 (5 mesi prima dello scoppio della peste) erano rispettivamente 24, 29 e 7; è probabile che qualcosa di simile sia avvenuto anche ad Alghero, dove la comunità era di 28 soggetti. Al dicembre 1652 (4 mesi dopo la cessazione della stessa peste), i superstiti erano 12 per le comunità sassaresi e 7 per quella di Alghero: vedi rispettivamente *ivi*, 208r e 210v-211r e *infra* al doc. n. 2 dell'appendice documentaria; i dati delle due fonti non sono sempre perfettamente coincidenti.

³ Per la popolazione di Alghero durante il nostro periodo, vedi G. SERRI, *La popolazione di Alghero nell'età spagnola (XV-XVII secolo)*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, a cura di A. Mattone e P. Sanna, Sassari 1994, pp. 361-368.

⁴ Si veda *infra*, doc. n. 3 dell'appendice documentaria.

⁵ *Ibid.*: in effetti, sul suo verso, una nota d'archivio informa che ad essa si rispose il 4 gennaio 1654.

in servitio infectorum (i morti in seguito all'assistenza prestata ai contagiati dalla peste), non quindi quelli che erano deceduti nello stesso periodo per altre cause: l'esempio più calzante per capire questo criterio di annotazione riguarda il ben conosciuto fratello laico Giovanni Bilevelt, un pittore gesuita di origine fiamminga morto a 66 anni, arrivato in Sardegna nel 1610 e poi fissa costantemente a Sassari dal 1611 al 1652, quando vi morì il 24 luglio; le sue opere stanno ancora in buona parte nell'attuale chiesa di Santa Caterina, allora dedicata a Gesù-Maria: ebbene, il suo nome non compare nella nostra lista.⁶

Quando a Sassari scoppiò la peste del 1652, i gesuiti c'erano già da quasi un secolo; vi erano giunti a metà novembre 1559, nel 1562 avevano aperto le prime scuole di grammatica, umanità e retorica, cui si erano aggiunte negli anni seguenti quelle di filosofia e di teologia.⁷ Dal 1612, in esecuzione delle lettere patenti emanate da Claudio Acquaviva, preposito generale della Compagnia di Gesù su richiesta di Antonio Canopolo, arcivescovo di Oristano, il rettore del collegio di Sassari aveva il potere di conferire gradi accademici in filosofia e teologia di validità pontificia agli studenti non gesuiti che ne avessero frequentato i corsi e superato gli esami;⁸ nel 1617 quei gradi accademici ottennero il riconoscimento regio da parte di Filippo III e il collegio di Sassari venne elevato al rango di Università di diritto regio, beninteso limitatamente alle facoltà di filosofia e teologia.⁹ Quindici anni dopo Filippo IV creava in questa Università, incardinata nel locale collegio gesuitico, le facoltà ancora mancanti di diritto canonico, di diritto civile e di medicina.¹⁰ La comunità religiosa che gestiva collegio e Università era la più importante che la Compagnia di Gesù avesse a Sassari e, nei confronti degli altri insediamenti sardi dello stesso ordine, era ufficialmente nota come *collegium maximum*,¹¹ nonostante che quella di Cagliari fosse ormai più numerosa e impegnata in un maggior numero di insegnamenti.¹² Nel dicembre 1651, alla vigilia della peste, essa contava 29 effettivi (14 padri, la maggior parte dei quali occupati nell'in-

⁶ Su di lui vedi Bilevelt (*Bilbert*), in *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús biográfico temático (= DHC)*, Roma - Madrid 2001, p. 449; vedi anche *infra*, n. 15.

⁷ Vedi R. TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra il '500 e il '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*, Sassari 1995, pp. 7-64.

⁸ *Ivi*, pp. 85-93.

⁹ *Ivi*, pp. 94-101.

¹⁰ *Ivi*, pp. 101-106.

¹¹ Diversa era la tipologia delle residenze della Compagnia di Gesù: su questo argomento si veda il lemma *Casas* in *DHC*, I, pp. 678-687 e i termini tecnici di *casa profesa*, *residencia*, *colegio de externos* (come lo erano quelli fondati in Sardegna), *seminario*, *colegio máximo*.

¹² Per un accurato raffronto tra i due collegi, vedi U. BANDINI, *L'insegnamento delle scienze nell'Università gesuitica di Sassari: fatti e problemi*, in *Le origini dello Studio generale sassarese nel mondo universitario europeo dell'età moderna*, sotto la direzione di G.P. Brizzi e A. Mattone, Bologna 2013, pp. 251-305.

segnamento, 6 *scholastici* – studenti gesuiti ancora *in itinere* – di cui 4 impegnati nello studio della filosofia e della teologia e 2 nell’insegnamento della grammatica agli studenti del collegio e 7 fratelli coadiutori, laici ma gesuiti anch’essi, che curavano gli aspetti materiali della casa e delle campagne di proprietà della stessa e, infine, 2 ancora novizi).¹³

L’altra importante comunità, costituita fin dal 1627, era la ‘casa professa’,¹⁴ una tipologia tra le residenze gesuitiche sarde presente soltanto a Sassari, i cui membri erano dedicati a tempo pieno all’esercizio della *cura animarum* in regime di stretta povertà vivendo di sole elemosine; non potevano cioè avere una dotazione di beni che producesse rendite fisse atte a garantire la loro sopravvivenza; a differenza di quanto invece si praticava nei collegi, dove coloro che li gestivano e avevano come compito primario l’educazione e l’insegnamento gratuito alla gioventù, non potevano interrompere questo impegno per andare eventualmente a mendicare il necessario al loro sostentamento. Sempre al dicembre del 1651, la casa professa sassarese contava 24 soggetti (14 padri e 10 fratelli coadiutori, tra i quali spiccava il già citato pittore di origine fiamminga, Giovanni Bilevelt).¹⁵

Nelle condizioni appena accennate, era ovvio che la vitalità di una casa professa presupponeva particolari condizioni economiche e sociali nella città ospitante: queste dovevano essere quantomeno passabili e fra i ceti sociali della stessa era necessario che ce ne fosse almeno uno alquanto benestante e che, allo stesso tempo, fosse anche interessato ai ministeri della Compagnia, a tal punto da poterne e volerne garantire il funzionamento con le proprie spontanee elemosine. La controprova della necessità, ma anche della mutevolezza di queste condizioni, divenne evidente quando Sassari dovette far fronte all’improvviso e brutale sconvolgimento demografico, economico e sociale provocato dalla peste del 1652: dopo qualche anno, la direzione centrale della Compagnia decise la chiusura della casa professa sassarese, nei cui locali fu insediato il collegio minore di Gesù Maria, un titolo a cui era allora dedicata l’attuale chiesa di Santa Caterina.¹⁶

Una terza e più piccola comunità gesuitica era quella che dirigeva il seminario canopoleno, cosiddetto perché fondato nel secondo decennio del Seicento e dotato di una dozzina di borse gratuite dal già nominato Antonio Canopolo, destinate soprattutto ai seminaristi della sua archidiocesi; il fondatore aveva previsto che il

¹³ Vedi *supra*, i dati sul collegio contenuti nella prima parte della nota 2.

¹⁴ Per il significato del termine, si veda *supra*, la nota 11.

¹⁵ Sulla sua attività di pittore si veda M.G. SCANO NAITZA, *Pittura e scultura del '600 e del '700*, Nuoro 1991 (*Storia dell'arte in Sardegna*), pp. 41-45; era anche un esperto di congegni meccanici per allestimenti teatrali: R. TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale nei collegi gesuitici sardi nei secoli XVI e XVII*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*. Atti del Convegno nazionale, a cura di T. K. Kirova, Napoli 1985, pp. 166-167.

¹⁶ Viene nominato, forse per la prima volta, nella lettera annua del 1658: ARSI, *Sard.* 11, 34r.

suo istituto potesse ospitare anche altrettanti studenti a pagamento, costituendo in tal modo un vero e proprio collegio universitario, dal momento che i suoi alunni avrebbero frequentato le scuole del locale Ateneo conseguendovi i rispettivi gradi accademici. Altri munifici interventi di Canopolo furono l'acquisto dei locali dove, fino al 1627 erano vissuti i gesuiti, per farne la sede del suo seminario, l'aver iniziato a proprie spese la costruzione del 'nuovo collegio' – l'attuale sede centrale dell'Università di Sassari –, di cui egli portò a termine il seminterrato e il piano terreno con parte delle aule scolastiche che si affacciavano sul cortile interno, lasciando ai gesuiti il prosieguo dei lavori e cioè l'elevazione dei due piani abitativi per la loro comunità, utilizzando a tale scopo il ricavato della vendita della loro prima sede. Alla vigilia della peste vi erano 7 gesuiti (5 padri e due fratelli) e circa 10 studenti.¹⁷

Prima di affrontare il tema sul modo con cui le comunità gesuitiche di Sassari e di Alghero fecero fronte alla peste del 1652, vale la pena di prendere visione di un documento ancora inedito che ci prospetta la possibilità di come, forse, tutto il quadro degli eventi sardi che di fatto si verificarono in quegli anni aveva rischiato di avere un corso molto diverso. Si tratta di una lettera scritta dal provinciale dei gesuiti sardi Antonio López, che il 10 febbraio 1652 informava il suo preposito generale Alessandro Gottifredi sulle circostanze in cui 4 gesuiti erano morti a Cagliari alcune settimane prima.¹⁸ In seguito all'ordine del viceré di Sardegna don Beltran Vélez de Guevara marchese di Campo Real (1651-1652), era attraccata nel porto di Cagliari una grossa nave che trasportava un contingente di fanteria diretto in Spagna, verosimilmente per rafforzare l'esercito che aveva cinto d'assedio la città di Barcellona ribellatasi ad un sovrano, Filippo IV, che rifiutava di rispettare i *fueros* della città e del principato, quegli stessi privilegi che in precedenza egli aveva giurato di salvaguardare.¹⁹

Forse temendo il peggio, l'ordine del viceré prescriveva anche che quella truppa, «tan maltratada del padecer y hambre», fosse fatta sbarcare a terra e, dopo essersi presumibilmente messo d'accordo con l'amministrazione cittadina,

¹⁷ R. TURTAS, *La fondazione del Seminario Canopoleno a Sassari*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma 2001, pp. 423-441.

¹⁸ Vedi ARSI, *Sard.* 11, 17r; il suo testo è riportato *infra*, nell'appendice documentaria, doc. n. 1.

¹⁹ Su quel viceré, si veda J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*, II (1624-1720), Padova 1968, pp. 83-85. Ovviamente egli appoggiava la politica regia di sottomettere la città ribelle: a questo proposito vedi la sua lettera del 23 novembre 1651, Cagliari, sulla necessità di fornire grano all'esercito che assediava Barcellona; secondo lui, la Sardegna aveva tutto da guadagnare nel collaborare alla sottomissione al re di quella città e provincia, essendo questo il territorio che maggiormente commerciava con essa (ARCHIVIO STORICO DELLA CITTA' DI CAGLIARI, fascicolo *Delibere 44*. Consiglio generale presieduto dal viceré, Cagliari 24 novembre 1651). Sullo sforzo sostenuto dalla Sardegna nella guerra contro la rivolta catalana, vedi F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo. Secoli XVI-XVII*, pp. 442 ss.

fosse ripartita «por los hospitales y casas de particulares». Contemporaneamente, si era rivolto a membri del clero secolare e regolare presenti in città e tra essi anche ai gesuiti, perché alcuni di loro si recassero presso quei soldati per «confesarlos y consolarlos»; intendeva cioè rimmetterli in forze prima di farli proseguire verso la Spagna. L'invito del viceré venne accolto da molti ecclesiastici e non pochi di essi «murieron del contagio, assí seculares como religiosos»; quanto ai gesuiti, quattro di loro – uno di 60 anni, due di 53 e uno di 28 – morirono tra il 27 gennaio e il 7 febbraio 1652. Se si trattava davvero di peste, come lasciano supporre sia il termine «contagio» sia la vicinanza temporale dei loro decessi, si deve concludere che quel viceré riuscì a impedire l'espandersi della peste non solo nella città ma, per ciò che riguarda i gesuiti, persino nelle loro rispettive comunità, dove essi di fatto morirono. Malauguratamente, i tentativi per reperire altre notizie relative a questo importante episodio sia presso l'Archivio di Stato di Cagliari sia presso l'Archivio storico della stessa città non hanno dato finora alcun risultato degno di nota.

Allo stesso viceré si deve, in quello stesso anno, la pubblicazione a Cagliari dell'opera di Juan Núñez de Castro, già stampata a Madrid nel 1648, il *Tratado universal en que se declara que sea peste, de que causa provenga este contagio, con que remedios se han de prevenir sus fuerças*.²⁰ Si può dunque supporre che le possibili e nefaste conseguenze dello sbarco di quei soldati abbiano suggerito a quel viceré la necessità di predisporre rimedi adeguati contro il pericolo di un'eventuale diffusione della peste nel regno, ciò che gli riuscì finché visse ad evitare. Secondo Francesco Manconi, l'opera di Nuñez de Castro non si discostava molto da altri analoghi trattati dell'epoca anche su punti molto importanti, come quello relativo «alle cause della malattia»; se ne staccava invece nettamente in ciò che riguardava l'atteggiamento da tenere per contrastarla; era infatti, convinzione di Núñez che «la via maestra per difendersi dalla peste è quella della “preservación”»;²¹ non a caso egli prevedeva «disposizioni relative ai cordoni sanitari, al rispetto della quarantena [...] alla sterilizzazione delle stoffe infette mediante “el calor del horno para purgarse del contagio”». ²² L'opera – scrive ancora Manconi – sarebbe diventata di lì a poco «il primo e forse principale strumento di consultazione per i sanitari sardi impegnati nella cura degli appestati, durante il quinquennio 1652-1657». ²³

²⁰ J. MATEU IBARS, *Los virreyes...* cit., p. 84.

²¹ F. MANCONI, *Castigo de Dios...* cit., p. 121.

²² *Ibid.*

²³ *Ivi*, p. 120.

Malauguratamente, proprio questo aspetto di «preservación» non venne posto in atto con la dovuta rapidità, per cui sia ad Alghero sia a Sassari si lasciò passare molto tempo prezioso interrogandosi che malattia fosse quella venuta insieme con certe mercanzie giunte da Tarragona, secondo Aleo «negli ultimi giorni di maggio» di quello stesso anno.²⁴ Sarebbe stato più esatto dire «nella prima metà di maggio» dal momento che la peste, dopo circa una settimana di incubazione, cominciò a seminare morte ad Alghero e, quasi in contemporanea, a Sassari nella seconda metà di maggio: stando, infatti, ad una lettera scritta il 7 luglio 1652 dai consiglieri di Sassari al facente funzione di viceré Martínez Rubio, il contagio «ha empeçado [a Sassari] por los últimos de mayo».²⁵ In conclusione: fra le circostanze che contribuirono a complicare maggiormente la situazione, rendendo più difficile il ricorso immediato alla «preservación» auspicata da Núñez e dal viceré e facilitando con ciò stesso la rapida diffusione della peste, ci fu proprio la morte di quest'ultimo avvenuta il 20 febbraio 1652, «dopo appena sei mesi di governo».²⁶

A questo punto, non possiamo fare altro che seguire il racconto di Francesco Manconi che, fra le fonti primarie utilizzate per la storia della peste del 1652, non nasconde la sua stima per l'opera del cappuccino cagliaritano Jorge Aleo, la *Historia cronológica y verdadera de todos los sucesos y casos particulares sucedidos en la Ysla y Reyno de Sardeña del año 1637 al año 1672*, di fatto ancora inedita nel 1994 – nonostante una sua brutta traduzione nel 1926 –,²⁷ quando egli pubblicava il suo *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, già citato. Secondo Aleo, dunque, la peste entrò in Sardegna passando per Alghero, che in tal modo divenne «la porta del contagio» per tutta l'isola.²⁸ Manconi ritiene che ciò si sarebbe verificato «nell'aprile del 1652», tramite «una tartana carica di mercanzie» proveniente da Tarragona in Catalogna, «un porto e una regione» dove era «in atto un'epidemia di peste bubbonica».²⁹ Nessun controllo, purtroppo, era stato effettuato nel porto di partenza, Tarragona, e meno ancora in quello di arrivo, quello

²⁴ J. ALEO, *Storia cronologica del regno di Sardegna dal 1637 al 1672*. Saggio introduttivo, traduzione e cura di F. Manconi, Nuoro 1998, p. 206.

²⁵ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI SASSARI (= ASCS), busta 6, fascicolo 3, 34r: Sassari 7 luglio 1652, risposta dei consiglieri di Sassari a Pedro Martínez Rubio, presidente del regno e facente funzione di viceré: su costui vedi J. MATEU IBARS, *Los virreyes...* cit., pp. 86-88.

²⁶ Questo viceré è lo stesso di cui *supra*, in corrispondenza alla nota 19: vedi *ivi*, p. 84. Questo particolare, sulle funeste conseguenze nel diffondersi della peste in seguito all'improvvisa morte del viceré, sembra sia sfuggito a quanti si sono finora interessati a questo argomento.

²⁷ Su questa traduzione e sulla sua scarsa attendibilità vedi *Saggio introduttivo* di Manconi a J. ALEO, *Storia cronologica...* cit., p. 52.

²⁸ L'espressione è di F. MANCONI, *Castigo de Dios...* cit., p. 43.

²⁹ *Ivi*, pp. 43-44.

di Alghero, appunto.³⁰ La stessa incuria fu alla base della catastrofe che avrebbe colpito Sassari. Stando ad un'informazione del «solito Aleo», a introdurvi la peste fu «un gesuita fuggito dal collegio di Alghero per rifugiarsi nella casa professa della città».³¹ Come si vede, Manconi segue in tutto la sua fonte principale, salvo che per la data dell'arrivo della peste ad Alghero che, secondo lui, sarebbe avvenuta «nell'aprile del 1652»;³² secondo Aleo, invece, «entrò l'epidemia nella città di Alghero negli ultimi giorni di maggio del 1652 con tanta crudeltà che in pochi giorni quella città restò spopolata».³³ Lo sgomento prodotto da quegli orrori spinse alcuni a fuggire dalla città ma, «portando con sé la peste, infettarono i luoghi presso cui si rifugiarono»; proprio ciò che accadde ad un gesuita del locale collegio che si rifugiò presso la casa professa di Sassari: «la sera stessa del suo arrivo, il religioso attaccò il contagio che cominciò a diffondersi per tutta la città».³⁴

Il motivo che convinse Manconi a non seguire la tempistica di Aleo sta forse nel fatto che quest'ultimo scrisse la sua *Historia cronológica* solo tra il 1672 e 1673³⁵ – vent'anni dopo i fatti – durante il suo esilio in Sicilia, redigendola «più sul filo della memoria che sulla base di documenti che forse erano reperibili soltanto a Cagliari».³⁶ Per quella data dovette fidarsi, invece, della testimonianza di Pedro Quesada Pilo, un giurisperito sassarese, testimone di persona dei disastri provocati dalla peste nella sua città, sulla quale lasciò emozionanti ricordi in libri pubblicati a Napoli e a Roma, rispettivamente nel 1662³⁷ e nel 1665,³⁸ solo dieci e tredici anni dopo i fatti; ebbene, secondo Quesada Pilo, che Manconi ritiene per questo particolare una «fonte attendibile», un parere che non condivido per i motivi già detti, la peste «sarebbe entrata a Sassari addirittura il 4 maggio»;³⁹ dalla preferenza accordata da Manconi a questa fonte, ritengo dipenda anche il fatto che lo spinse a spostare al mese di aprile del 1652, ciò che Aleo e i giurati di Sassari avevano invece collocato alla fine di maggio, come s'è appena detto.

³⁰ *Ivi*, pp. 47-48.

³¹ *Ivi*, p. 47.

³² *Ivi*, pp. 43-44 e, più precisamente, a p. 44: «siamo, grosso modo, ai primi di aprile».

³³ J. ALEO, *Storia cronologica...* cit., p. 206. Non così preciso era stato a p. 174: «Nella città di Alghero nel mese di maggio 1652 comparve la peste»; vedi comunque *supra*, in corrispondenza alle note 24-25, secondo cui se il primo decesso tra i gesuiti di Alghero si verificò il 18 maggio, il contagio doveva essere entrato presumibilmente almeno una settimana prima, quindi nella prima metà di maggio.

³⁴ *Ivi*, p. 206.

³⁵ *Ivi*, p. 52.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ P. QUESADA PILO, *Dissertationum quotidianarum iuris in tribunalibus Turritanis controversi*, Napoli 1662.

³⁸ *Id.*, *Controversiarum forensium utriusque iuris miscellaneam conficiendum*, Roma 1665.

³⁹ F. MANCONI, *Castigo de Dios...* cit., pp. 47-48.

Continuiamo con l'esposizione di Manconi che, a questo punto, riprende a seguire il racconto di Aleo: «Il primo focolaio è dunque quello della casa professa dei gesuiti. Da lì il contagio si estende alla casa del mercante Gavino Rosso e a tre casette di poveri che si dice abbiano raccolto delle merci provenienti da Alghero». ⁴⁰ Fonte di quest'ultima notizia sembra essere stata una lettera del governatore di Sassari Francisco de Villapadierna ai consiglieri di Castellaragonese (attuale Castelsardo) del 21 giugno 1652. ⁴¹ Malauguratamente, durante il restauro delle carte sciolte tra le quali essa si trovava – al momento della loro rilegatura nel fascicolo 3 della busta 6 dell'Archivio storico della città di Sassari – proprio questa lettera è andata perduta, come io stesso ho invitato a constatare *de visu* l'attuale direttore dell'Archivio, il dott. Paolo Cau. Tutto ciò impedisce non soltanto il riscontro delle notizie ivi contenute – per le quali vale comunque la testimonianza di Manconi –, ma anche la valutazione di un eventuale ruolo che nella diffusione della peste in città possono aver giocato gli abitanti delle tre casette vicine alla casa professa, proprio quelli sui quali – ripetiamo quanto è stato già scritto da Manconi – «si dice abbiano raccolto delle merci provenienti da Alghero», presumibilmente già infette, aggiungo io.

Con ciò non intendo porre in dubbio la veridicità della notizia di Aleo su quel gesuita del collegio di Alghero che, già colpito dal contagio, andò a rifugiarsi nella casa professa di Sassari; ritengo anzi che nel doc. più importante già citato, la notizia di Aleo trovi una qualche conferma. Va notato tuttavia che anche un testimone oculare di quei fatti, come il noto Pedro Quesada Pilo, affermava, sì, che l'inizio della peste a Sassari aveva avuto origine «ex commercio Algarensium», ma ammetteva di non poter aggiungere altro che non fosse «l'influsso dei corpi celesti» ⁴² e nulla pare dica su un eventuale ruolo giocato dalla casa professa. Su questo particolare non sembra gettare qualche luce una lettera non citata da Manconi, ora restaurata e rilegata nel citato fascicolo 3 alle cc. 33r-v, ma con parti rese illeggibili anche alla lampada di Wood, ⁴³ magari in seguito a improvvidi lavaggi a cui fu sottoposta durante il restauro. Essa è di Pedro Martínez Rubio che, dopo la morte del vicerè, fungeva da presidente del regno e da Cagliari chiedeva ai consiglieri sassaresi (23 giugno 1652) notizie su «lo que se huviere hecho de las tres casas en donde tocó el contagio y la de los padres de la Compañía, de modo que yo pueda dar quenta a su magestad»; ⁴⁴ un'espressione che si ritrova anche

⁴⁰ F. MANCONI, *Castigo de Dios...* cit., p. 48.

⁴¹ *Ibid.*, nota 48.

⁴² P. QUESADA PILO, *Dissertationum quotidianarum...* cit., p. 3.

⁴³ È stata messa gentilmente a disposizione dal direttore dell'Archivio storico diocesano, mons. Giancarlo Zichi.

⁴⁴ ASCS, busta 6, fasc. 3, 33r.

nella minuta della risposta degli stessi consiglieri,⁴⁵ che parlavano delle «casas en donde se sospecha haver tocado el contagio y las casas de los padres de la Compañía que es la casa professa»; dopo questa espressione, come ho già detto, in entrambe le lettere seguono alcuni spazi illeggibili. Da ciò che resta di entrambe le espressioni risulta comunque che i due gruppi abitativi (le tre casette e la casa professa) sono nettamente distinti e che solo «las tres casas» sono presentate come di sicuro toccate dal contagio, forse perché i loro abitanti avevano raccolto, come sappiamo, «delle merci provenienti da Alghero». Senza dubbio, però, anche la casa professa doveva essere stata in qualche modo coinvolta, altrimenti non si spiega perché ne venisse fatto il nome: si sarebbe perciò quasi tentati di concludere che anche la casa professa poteva essere stata essa stessa contagiata, ma non necessariamente da un eventuale gesuita proveniente da Alghero, bensì da qualcuno dei già noti abitanti delle tre casette; essendo poi la casa professa un luogo molto frequentato, in ragione soprattutto della grande chiesa di Gesù-Maria (ora di Santa Caterina), non meraviglia che ciò abbia contribuito a diffondere il contagio in città.

Eppure, nonostante tutto, non si può escludere che ci sia un legame credibile tra l'anonimo gesuita algherese infettato e la peste scoppiata nella casa professa a Sassari raccontata da Aleo. Addirittura, ciò sembra emergere dalla già citata lista dei gesuiti *mortui in servitio infectorum*.⁴⁶ vediamo come. Essa si apre con due nominativi, quelli del p. Agustín Massía e del p. Miquel Boer, entrambi di Alghero e – secondo la lista – ivi deceduti il 18 e il 19 maggio rispettivamente a 46 e a 60 anni di età; per tutti e due, le loro «vires», vale a dire l'apparente vitalità fisica, erano «mediocres». ⁴⁷ Sappiamo già che il contagio era entrato nel loro collegio allo stesso tempo in cui esso era comparso in città, ⁴⁸ ciò che – tenuto conto del decorso della malattia, «assai rapido e quasi sempre infausto», che durava mediamente dai 5 agli 8 giorni talvolta molto meno, persino lo stesso giorno dell'infezione – ⁴⁹ doveva essere iniziato tra il 10 e il 13 maggio (secondo Aleo, invece, ciò si era verificato negli ultimi giorni del mese di maggio). ⁵⁰ Non è tutto. Subito dopo i primi due nomi, nella nostra lista ne compaiono altri 4, tutti di morti nella casa professa

⁴⁵ Ivi, 34r, Sassari, 7 luglio 1652, citata da F. MANCONI, *Castigo de Dios...* cit., p. 48, nota 51; il fatto di essere una minuta, con varie cancellature e aggiunte nell'interlineo ne ha reso ancora più difficile la lettura, persino all'appena citata lampada di Wood.

⁴⁶ Vedi *infra*, n. 3 dell'appendice documentaria.

⁴⁷ ARSI, *Sard.* 4, 204 nel *Catalogus secundus collegii Algarensis Societatis Iesu anni 1651*.

⁴⁸ J. ALEO, *Storia cronologica...* cit., p. 178: «Appena la peste si manifestò ad Alghero, tra gli altri fuggì dal suo collegio un religioso gesuita, il quale riparò a Sassari».

⁴⁹ F. MANCONI, *Castigo de Dios...* cit., pp. 128-129.

⁵⁰ J. ALEO, *Storia cronologica...* cit., p. 206: è probabile, però, che Aleo non parli del momento dell'infezione ma dell'inizio dei decessi.

di Sassari il 28, 29, 30 e 31 maggio: siamo di fronte ad un picco tanto improvviso quanto devastante, che si verificò a distanza di soli 10-12 giorni da quei primi decessi. Ora, se è vero che la peste giunse a Sassari da Alghero (un dato su cui non c'è discrepanza tra le fonti) e che ciò avvenne «appena la peste si manifestò» in questa città, come dice Aleo, e «tra gli altri fuggì dal suo collegio un religioso gesuita, il quale [...] la sera stessa che giunse alla casa professa» di Sassari «attaccò il contagio che si diffuse in tutta la città»,⁵¹ ne segue che uno di quei due decessi dev'essersi verificato proprio nella casa professa di Sassari e fu con maggiore probabilità quello del gesuita più giovane, il p. Agustín Massía. In tal modo, nei giorni immediatamente seguenti, il contagio introdotto da costui ebbe tutto il tempo per deporre le sue uova che si sarebbero schiuse brutalmente con la serie di 4 morti, uno al giorno tra il 28 e il 31 maggio.

Da questo momento, i nomi successivi a questi primi 6 della nostra lista, si alternano tra i morti nel collegio di Alghero e quelli nella casa professa di Sassari fino al 7 luglio, quando quelli di Alghero raggiungono la quota di 16 in appena 20 giorni (ce ne saranno in seguito altri due, ma ben distanziati: uno il 24 luglio e l'ultimo il 9 agosto) e quelli della casa professa di Sassari che raggiungono la quota di 14 fino al 7 luglio (anche a questi se ne aggiungeranno altri due, il 10 luglio e il 10 agosto).⁵² Giunte a questo traguardo, le due comunità, completamente spolpate, non avevano più nulla da offrire a quell'insaziabile moloc.

A Sassari, però, rimanevano ancora altre due comunità gesuitiche che fino a quel momento si erano conservate immuni, nonostante che da un mese e mezzo la città fosse in balia del contagio, e ciò pone qualche problema.⁵³ In ogni modo, il turno fatale perché anche queste fossero risucchiate nel vortice di quella macabra danza stava oramai per scoccare. Iniziò, in effetti, quasi alla chetichella nel collegio, con un decesso il 10 luglio e un altro il 12; poi silenzio fino al 17 ma, da quel momento, tra il 17 e il 29 luglio i rintocchi funebri furono 13, uno al giorno,

⁵¹ *Ivi*, p. 178.

⁵² Stiamo attingendo dalla lista dei *mortui in servitio infectorum*, *infra*, doc. 3 dell'appendice documentaria.

⁵³ Come mai, ad esempio, la numerosa comunità del collegio era riuscita a restare libera dal morbo? Non si può di certo invocare la sua distanza dalla casa professa e dal seminario; la sorpresa è ancora maggiore se si pensa che la distanza tra la comunità della casa professa e quella del seminario canopoleno era poco più di un tiro di sasso. Vien da pensare che nelle due case rimaste a lungo indenni si fosse a conoscenza del fatto che la miglior difesa dalla peste – come diceva il citato testo medico di Núñez de Castro, il manuale più consultato dal personale medico durante la pestilenza del 1652 – era la proprio la «preservación» (vedi *supra*, note 20 e 21 e F. MANCONI, *Castigo de Dios...* cit., p. 120). Si vuol dire cioè che nelle due case si ricorse molto probabilmente ad accorgimenti di prudente autodifesa suggeriti dal testo di Núñez in modo da mantenere il contagio fuori della porta di casa; è chiaro che non appena il nemico riuscì a superarla si ripeté il disastro della casa professa. Si può presumere, infatti, che anche i sacerdoti del collegio non si risparmiassero nell'esercizio della *cura animarum*, come accadde al loro rettore, il p. Francesco Serrera, sul quale si veda *infra*, il doc. 4 e il testo in corrispondenza della n. 59.

senza interruzione. Non basta: in quegli stessi giorni se ne aggiunsero altri 5 dal seminario canopoleno. Insomma tra il 18 di maggio e il 13 agosto i decessi per peste tra i gesuiti delle comunità sassaresi furono 48, in poco meno di 3 mesi.

Prima che «la città di Sassari venisse avvolta dall'incendio della peste – così, allo scadere di quel terribile 1652, esordiva l'informazione diretta al preposito generale sulle tre comunità sassaresi – il collegio manteneva 30 soggetti, 25 la casa professa e 7 il seminario canopoleno.⁵⁴ In mezzo a tante sciagure, non c'è stato alcuno tra i nostri che non si sia sentito sballottare tra i flutti o non abbia provato il peso di tante sciagure a tal punto che il numero dei nostri [dai 62 che eravamo], si è ridotto a 12». Con parole simili, stessa data, veniva presentata al padre generale anche la relazione sul collegio di Alghero: in seguito alla peste «che aveva spazzato con tanta crudeltà la città, da 25 soggetti esso era stato ridotto ad appena 7». Nonostante tutto, però, in quelle comunità – diceva l'estensore di questa informativa – si erano verificati esempi di grande dedizione al servizio del prossimo sino all'eroismo: essi non dovevano cadere nell'oblio. In entrambi i casi quelle espressioni sembravano indicare quantomeno il desiderio di scrivere qualcosa per ricordare quelle eroiche gesta e ciò – aggiungo io – anche per farsi perdonare il fatto che, forse, poteva essere stato proprio un loro confratello di Alghero ad avere introdotto la peste a Sassari; un fatto di cui, peraltro, nonostante tutte le ricerche, non ho potuto trovare alcuna traccia nella documentazione gesuitica.

Né sono stato più fortunato nel trovare eventuali testimonianze su episodi di valore e di abnegazione compiuti dagli stessi suoi confratelli, posto che qualcuno di loro si fosse dedicato a metterli per iscritto. Non ci resta che spremere ancora la documentazione superstite, come si è già iniziato a fare.

Tutto lascia supporre ad esempio che, probabilmente fin dai primi giorni in cui si manifestò il contagio nella casa professa, alcuni se ne allontanarono, non si sa di preciso dove: i loro nomi non si ritrovano né nella lista dei *mortui in servitio infectorum* né in quella dei superstiti nella lista del dicembre 1652.⁵⁵ Di sicuro ne

⁵⁴ Leggermente diversi, però, erano i dati del dicembre 1651 secondo ARSI, *Sard.* 2, 200r-v per la casa professa; *ivi* 200v-201r per il collegio; *ivi* 204r-v per Alghero e *ivi* 204v per il seminario canopoleno. Un analogo sfasamento di dati si riscontra nel *Catalogus tertius provinciae Sardiniae mense decembri 1652 confectus*: i superstiti della casa professa erano 3, 8 quelli del collegio (*ivi*, 208r) e 2 quelli del seminario (*ivi*, 211r).

⁵⁵ *Ivi*, *Sard.* 11, 12r e *infra* doc. n. 2 dell'appendice documentaria, prima parte. Oltre ad alcuni gesuiti, quindi, lasciarono la città anche numerosi nobili che si rifugiarono nelle loro case di campagna, nonostante le «muchas incomodidades» che ciò comportava: lo affermavano don Jaime Ángel Guyó e don Cornelio Sasso in una loro lettera ai consiglieri di Sassari il 5 settembre 1652; dicevano anche che alcuni nobili, indicati per nome, erano già tornati in città insieme con «otros muchos caballeros»; i consiglieri rispondevano loro il 12 settembre, informandoli che si stava molto attenti a questi rientri e si ammettevano soltanto quelli che venivano «de lugar no sospechoso», perché nella «ciudad – a Dios gracias – todos los moradores

partirono il padre provinciale, il superiore di tutti i collegi gesuitici sardi, il p. Girolamo Ansaldo e il suo socio, il p. Sebastiano Comina; ciò lascia supporre che ci si rese subito conto della possibilità che, in quella situazione di emergenza, si sarebbero verificate urgenze tali che avrebbero richiesto interventi rapidi, come lo spostamento di soggetti da una comunità ad un'altra, a seconda delle impreviste necessità dettate da quella situazione drammatica, interventi che solo il provinciale avrebbe potuto effettuare. Ciò dovette succedere molto presto nella stessa casa professa dove, tra il 28 maggio e il 24 giugno, morirono 15 soggetti e, fra questi, 9 fratelli coadiutori laici, la cui presenza era indispensabile sia per curare gli eventuali ammalati della comunità sia per accompagnare i padri che dovevano recarsi nelle case dei contagiati in città o accogliere coloro che si presentavano alla loro grande chiesa di Gesù-Maria (l'attuale Santa Caterina): è così che si spiega la presenza nella lista dei *mortui* sia del fr. Giovanni Pilo, di Ploaghe, dato dalla lista dei *mortui* come deceduto nel noviziato di Cagliari, mentre molto più probabilmente deve essere stato il p. provinciale che gli aveva ordinato di partirsi dal noviziato di Cagliari per andare ad aiutare nella casa professa di Sassari, dove non era rimasto alcun fratello laico. In effetti, Pilo vi morì il 10 luglio; insieme con lui, oppure prima o dopo di lui, era partito verso la stessa meta fatale – ma sempre dal noviziato di Cagliari – anche il fr. Paolo Salis, di Oliena, che vi subì la stessa sorte il 10 agosto.⁵⁶

Dalla prima parte del doc. n. 2 riportato in appendice, si viene a sapere che alcuni – non si dice se padri o fratelli o appartenenti entrambe le categorie – vennero invitati a lasciare le rispettive residenze cittadine (si può presumere, anche se manca il relativo riscontro nella documentazione, che tale congedo sia stato dato agli studenti del seminario canopoleno perché raggiungessero le rispettive famiglie), ovviamente su ordine del padre provinciale, per rifugiarsi nelle case di campagna appartenenti alle stesse e vi si trattennero fino a quando ad alcuni di loro venne ordinato di tornare in città, con tutti i rischi che questo poteva comportare. In vari casi ciò salvò loro la vita e, a volte, dovette contribuire anche a non far mancare viveri alle comunità cittadine che rischiavano di morire di fame (il problema dell'approvvigionamento alimentare si pose fin dalle prime settimane anche ai consiglieri di Sassari per la popolazione della città):⁵⁷ ciò poté verifi-

della *están con salud*»: ASCS, b. 16, fasc. 3, 37 e 38r; secondo Manconi, invece, ciò sarebbe avvenuto solo «ai primi di ottobre»: *Castigo de Dios...* cit., p. 53.

⁵⁶ Per entrambi i casi, vedi *infra*, la lista inserita in questo saggio dopo la nota 63. Probabilmente, la stessa sorte subì anche il fratello coadiutore Francesco Squinto, di Sassari, che non figurava nella comunità della casa professa al dicembre 1651 e che, invece, vi morì il 24 giugno 1652: vedi *infra* al n. 15 tra i «Morti nelle comunità sassaresi».

⁵⁷ F. MANCONI, *Castigo de Dios...* cit., p. 49.

carsi, ad esempio, sia nel caso del frater Giovanni Quessa, responsabile delle coltivazioni del collegio di Sassari, o dei fratelli Giovanni Maria Sequi e Andrea Sequi incaricati dei campi e delle vigne del collegio di Alghero, ma anche nel caso di scolastici – gesuiti ancora impegnati negli studi – come in quello del fr. Gavino Pinna e Leonardo Manca del collegio di Sassari e di Diego Celis del collegio di Alghero o, addirittura, di padri come il p. Giovanni Elia Madao professore di teologia morale nel collegio di Sassari.⁵⁸

Se di coloro che erano compresi nella lista dei *mortui* si diceva genericamente che tutti si erano dedicati al *servitio infectorum*, di uno solo, peraltro non menzionato da questo documento, veniva esplicitato lo svolgimento di questo *servitio*: si trattava del p. Francesco Serrera, che nel dicembre 1651 era «rettore del collegio e dell'Università»;⁵⁹ se ne parlava in occasione della sua morte avvenuta nel 1655, informandone il preposito generale. Di lui veniva sottolineata l'instancabile costanza nel ricercare la «salvezza delle anime [...] del tutto dimentico della propria salute, specialmente quando la peste devastava Sassari, sia nella chiesa del collegio sia quando si trattava di ascoltare le numerose confessioni dei contagiati nelle loro case».⁶⁰ È quanto, supponiamo, abbiano fatto, magari non in forma così esemplare, tutti i sacerdoti *mortui in servitio infectorum*. Ciò spiega anche l'impresionante quota di mortalità cui essi andarono incontro; cinicamente si potrebbe dire che quella morte essi se l'erano proprio cercata, tale è, infatti, il senso dell'elogio loro tributato nel doc. n. 2: «Horum quisque adeo charitatis flammis succensus ut totus exarderet in Deum, totus in animarum salutem et naturae quasi oblitus, animo a terrena revocato faece, morti inhiaret pro morte».⁶¹

⁵⁸ In effetti, i nomi dei fratelli coadiutori o *scholastici* appena citati nel testo *supra* non si trovano nell'elenco dei *mortui in servitio*; sono invece menzionati in *Sard.* 2, 201r e 204r-v, relativi al dicembre 1651. L'eventuale decisione del provinciale, di ordinare al p. Madao di partire dal collegio di Sassari, poteva essere giustificata dal fatto che nel nord dell'isola la docenza della teologia morale era già assicurata dal p. Gavino Carta, che fin dal 1649 aveva pubblicato la prima edizione della sua *Guia de confessores* (di fatto morirà il 9 agosto, quasi all'ultimo colpo di coda del contagio: vedi *infra*), mentre il p. Giovanni Elia Madao aveva, sì, terminato la sua *Summa de la theologia moral* agli inizi del 1645, ma sarebbe riuscito a pubblicarla solo più tardi. Su entrambi, vedi M. TURRINI, *Una Guida de confessores per la Sardegna del Seicento*, in *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudicale al Settecento*, a cura di G. Mele, Oristano 2005, pp. 493-531, per Carta, e in EAD., *La «Summa de theologia moral» del gesuita Giovanni Elia Madao*, in *Historica et Philologica*. Studi in onore di Raimondo Turtas, a cura di M.G. Sanna, Cagliari 2012, pp. 382-401, per Madao.

⁵⁹ ARSI, *Sard.* 2, 200v.

⁶⁰ Vedi *infra*, al doc. n. 4 dell'appendice documentaria.

⁶¹ Vedi *infra*, al doc. n. 2 dell'appendice documentaria: anche se in forma alquanto enfatica, sembra un'efficace descrizione dello stato d'animo di chi, ricevuto l'ordine di tornare a Sassari ancora in preda alla peste per aiutare i confratelli, «dimentico quasi del naturale istinto di conservazione e libero da ogni impurità terrena, anelava alla morte anche al cospetto della stessa morte».

Non sorprende quindi l'informativa sul collegio di Alghero inviata al preposito generale nel 1652 *exeunte*. Vi si accennava all'ammirazione diffusa in tutta l'isola per gli esempi di disciplina religiosa e di dedizione verso il prossimo dati dalla Compagnia di Gesù durante l'infuriare della pestilenza.⁶² È possibile, infatti, scorgerne una conferma di questo clima nel numeroso gruppo di 18 giovani, che già nel dicembre del 1652, a pochi mesi dalla cessazione della peste, si erano presentati alla casa di probazione di Cagliari per iniziarvi il loro noviziato, probabilmente spronati a fare quella scelta dal desiderio di imitare le gesta di quei gesuiti *mortui in servitio infectorum*.⁶³

⁶² *Ibid.* A dire il vero, quell'informatore – di sicuro un padre – ricordava soltanto «l'ardore della carità dei nostri padri»: va aggiunto che anche i fratelli, sia gli *scholatici* che non avevano terminato ancora la loro formazione culturale sia i fratelli coadiutori temporali, in particolare questi ultimi fatti accorrere persino da Cagliari per aiutare le comunità decimate dalla peste, non erano stati affatto secondi a quelli.

⁶³ ARSI, *Sard.* 2, 210r-v; non viene indicato, purtroppo, il loro luogo di provenienza; non va tuttavia accantonata la possibilità che per alcuni di loro quella scelta potesse essere stata dettata da una comprensibile ansia di garantirsi la propria sopravvivenza.

Mortui in servitio infectorum (maggio-agosto 1652)

N.B. Si propongono qui i dati del doc. n. 3 dell'appendice documentaria, *infra*, presentando in ordine cronologico di decesso, prima quelli relativi alle comunità sassaresi (casa professa, collegio e seminario canopoleno), poi a quella algherese; il lettore potrà in tal modo seguire in tempo reale le drammatiche fasi della pestilenza, dal primo assalto ad Alghero attorno al 10 maggio 1652, a cui seguì – in giornata! – il contagio di Sassari e il progressivo disfacimento delle varie comunità, fino allo spegnersi dell'epidemia entro la prima metà d'agosto.

A ciascuno dei 63 *mortui in servitio infectorum* verranno dedicati due segmenti di informazioni: il primo indica se il soggetto è un p. (padre, quindi ordinato presbitero) oppure un fr. (fratello, sia perché ancora impegnato negli studi, sia perché coadiutore temporale), poi ne riferisce nome, cognome, posto in Compagnia, luogo del decesso e relativa data; il secondo riporta il luogo d'origine, l'età, le *vires* (l'apparente vitalità fisica), la data di entrata in Compagnia, gli ultimi voti religiosi emessi e relativa data.⁶⁴ I dati di ogni nominativo sono tratti per lo più dal *Primus catalogus collegii [NN] Societatis Iesu anni 1651*, in ARSI, *Sard.* 4: 175r-v (Sassari, casa professa), 179r-180r (Sassari, collegio), 208r (Sassari, seminario), 202r-203r (Alghero, collegio), I dati dell'*Historia Societatis* sono tratti da *Defuncti secundi saeculi, 1640-1740, I-V*, a cura del P. Josepus Fejér S. J., Roma 1990, in rete presso ARSI.

Morti nelle comunità sassaresi

1. p. Massía Agostino, coad. spir., Alghero 18 maggio 1652; *supra* (post n. 51) ho già spiegato perché lo ritengo morto a Sassari, ca. prof. (tuttavia, anche secondo la *Historia Societatis* (= HS) 48, 3v, egli morì ad Alghero);

Alghero, 46 anni, *mediocres*, i. 1619, coad. spir. 1639.

2. p. Vargiu Gavino, scol. appr., Sassari ca. prof. 28 maggio (e in HS 48, 51r);

Sassari, 31 anni, *integrae et robustae*, i. 1634, *consueta vota* 1636 (*Sard.* 4, 141v, nel 1649).

3. fr. Dore Tommaso, coad. temp. for., Sassari ca. prof., 29 maggio;

⁶⁴ Abbreviazioni: «4 vota» indica il gesuita ordinato presbitero che, oltre ai tre voti canonici di povertà, castità e obbedienza, ne ha emesso un quarto di speciale obbedienza al papa, ciò che viene di solito indicato anche con l'espressione «ultima vota»; «coadiutore spirituale = coad. spir.», il gesuita presbitero che non ha emesso il 4° voto; «scolastico approvato = scol. appr.», che non ha ancora terminato gli studi; «coadiutore temporale formato = coad. temp. for.», il fratello coadiutore laico ammesso definitivamente nell'ordine; se è «non formato = non for.» significa che non è stato ancora definitivamente ammesso nell'ordine. Espressioni analoghe a quest'ultima sono: «*consueta vota, vota simplicia, emisit vota*»; altre abbreviazioni: «casa professa = ca. prof.»; «collegio = coll.»; «seminario = sem.»; «filosofia = fil.»; «retorica = ret.»; «teologia = teol.»; «novizio = nov.»; «noviziato = novt.».

- Ploaghe, 69 anni, *imbecilles*, i. 1619, coad. temp. for. 1636.
4. fr. Bonavia Salvatore, coad. temp. non for., Sassari ca. prof., 30 maggio; Sassari, 20 anni, *robustae*, i. 1649, *consueta vota* 1651.
5. fr. Alivesi Filippo, coad. temp. non for., Sassari ca. prof., 31 maggio (28 maggio, in *HS* 48, 111r, dove è riportato come *Alinesius*); è attestato in *Sard.* 2, 200v (dicembre 1651), nella ca. prof. come «sutor, praefectus refectorii et associator».
6. p. Tola Luca, 4 vota, Sassari ca. prof., 5 giugno (in *HS* 48, 92v, il 28 maggio); Sassari, 67 anni, *mediocres*, i. 1600, *ultima vota* 1620.
7. fr. Quessa Salvatore, coad. temp. non for., Sassari ca. prof., 5 giugno (in *HS* 48, 125v: 7 giugno); Cargeghe, 29 anni, *robustae*, i. 1639, *consueta vota* 1641.
8. p. Contena (Contene) Pietro, 4 vota, Sassari ca. prof., 5 giugno; Sassari, 67 anni, *mediocres*, i. 1600, *ultima vota* 1620.
9. p. Bariano Giovanni Antonio, 4 vota, Sassari ca. prof., 10 giugno (e in *HS* 48, 66r, *Sard.*); Sassari, 45 anni, *integrae*, i. 1623, *ultima vota* 1639.
10. p. Becio Pietro Paolo, coad. spir., Sassari ca. prof., 12 giugno (10 giugno in *HS* 48, 111r, *Sard.*); Tempio, 68 anni, *mediocres*, i. 1600, coad. spir. for. 1616.
11. p. Sucharello (Suzarello) Pietro Paolo, 4 vota, Sassari ca. prof., 13 giugno (e in *HS* 48, 111, 10 giugno); Cossaine, 69 anni, *imbecilles*, i. 1606, *ultima vota* 1622.
12. fr. Ledda Filippo, coad. temp. non for., Sassari ca. prof., 16 giugno; Sassari, 17 anni, *integrae*, i. 1647, nov. (*Sard.* 4, 158r, nel 1649).
13. fr. Falque Giovanni, coad. temp. non for., Sassari ca. prof., 22 giugno; Nulvi, 22 anni, *robustae*, i. 1647, *vota consueta* 1649.
14. fr. Sacayoni Andrea, coad. temp. for., Sassari ca. prof., 23 giugno (e in *HS* 48, 3v, *Sard.*); Sassari, 64 anni, *imbecilles*, i. 1603, coad. temp. for. 1617.
15. fr. Squinto Francesco, coad. temp. non for., Sassari ca. prof., 24 giugno (in *HS* 48, 40r, 26 giugno); Sassari, 18 anni, *integrae*, i. 1649 (notizie tratte da *Sard.* 4, 158v, Cagliari, novt. 1649).
16. fr. Murgia Giovanni Tommaso, coad. temp. for., Sassari ca. prof., 24 giugno (in *HS* 48, 66r, 5 giugno); Bisarcio, 46 anni, *integrae*, i. 1621, coad. temp. for. 1636.
17. p. Salvañolo Pietro, 4 vota, Sassari ca. prof., 27 giugno (e in *HS* 48, 111r); Sassari, 45 anni, *integrae*, i. 1621, *ultima vota* 1639.
18. p. Capita Giovanni Maria, 4 vota, Sassari ca. prof., I luglio; Sassari, 50 anni, *mediocres*, i. 1618, *ultima vota* 1638.
19. p. Basteliga Antonio Angelo, 4 vota, Sassari ca. prof., 7 luglio (e in *HS* 48, 4r, *Sard.*); Sassari, 78 anni, *mediocres*, i. 1595, *ultima vota* 1616.

20. fr. Murtas Antonio, scol. appr., Sassari coll., 10 luglio (e in *HS* 48, 4r); Alghero, 30 anni, *integrae*, i. 1637, *consueta vota* 1650.
21. fr. Pilo Giovanni, coad. temp. for., Cagliari novt., 10 luglio, però morto probabilmente a Sassari ca. prof.;
- Ploaghe, 56 anni, *mediocres*, i. 1621, *formatus* 1638 (sta a Cagliari novt. *Sard.* 4, 197v dal 1649).
22. p. Biquisao Gavino, 4 vota, Sassari coll., 12 luglio (e in *HS* 48, 51r, *Sard.*); Sassari, 65 anni, *integrae*, i. 1603, *ultima vota* 1622.
23. p. Frasso Francesco, 4 vota, Sassari coll., 17 luglio (e in *HS* 48, 40v); Sassari, 40 anni, *integrae*, i. 1628, *ultima vota* 1650 (nel dicembre 1651 è registrato a Sassari ca. prof.: *Sard.* 2, 200r).
24. fr. Peys Antioco, coad. temp. non for., Sassari coll., 18 luglio; Sanluri, 23 anni, *integrae*, i. 1642, *consueta vota* 1649.
25. fr. Dessena Matteo, coad. temp. for., Sassari coll., 19 luglio; Sassari, 44 anni, i. 1629, *formatus* 1640.
26. fr. Pinna Francesco, coad. temp. non for., Sassari coll., 20 luglio (e in *HS* 48, 40v, *Sard.*); Giave, 20 anni, *integrae*, i. 1648, *consueta vota* 1651.
27. p. Sylvano Francesco, scol. appr., Sassari coll. 21 luglio (e in *HS* 48, 40v); Sassari, 33 anni, *integrae*, i. 1634, *consueta vota* 1636.
28. p. Serra Carlo, scol. appr., Sassari coll., 21 luglio (e in *HS* 48, 24); Sassari, ----, *integrae*, i. 1637, *consueta vota* 1639 (nel 1649, a Cagliari novt., ha 28 anni: *Sard.* 4, 157r).
29. fr. Delogu Antonio Francesco, scol. appr., Sassari coll., 22 luglio; Bitti, 25 anni, *integrae*, i. 1645, *consueta vota* 1647 (notizie da *Sard.* 4, 148r: sta a Cagliari coll., 1649).
30. fr. Nugues Giovanni Maria, coad. temp. non for., Sassari coll., 22 luglio (e in *HS* 48, 66v); assente nel catalogo dei nomi del 1649 ma presente in *Sard.* 2, 201r, a Sassari coll., dicembre 1651.
31. fr. Carta Andrea, coad. temp. non for., Sassari sem., 22 luglio (e in *HS* 48, 4r); Sassari, 28 anni, *robustae*, i. 1641, *vota consueta* 1643 (nel 1651 è a Sassari ca. prof.: *ivi*, 175v).
32. p. Capita Francesco, 4 vota, Sassari coll., 23 luglio; Sassari, 38 anni, *integrae*, i. 1630, *ultima vota* 1649.
33. fr. Liperi (Deliperi) Gianuario, coad. temp. non for., Sassari sem., 23 luglio (per *HS* 48, 66v è Lipari); Sassari, 23 anni, *firmae*, i. 1649, *emisit vota* 1648: così in *Sard.* 4, 208r (*error*: fa i voti prima di entrare nella Compagnia!).
34. p. Estara (Stara) Giovanni, 4 vota, Sassari coll., 24 luglio; Sassari, 34 anni, *integrae*, i. 1633, *ultima vota* 1650.
35. p. Casalon Filippo, 4 vota, Sassari sem., 24 luglio; Calangianus, 43 anni, *mediocres*, i. 1626, *ultima vota* 1644 (nel dicembre 1651 è rettore del sem., *Sard.* 2, 204v).

36. fr. Cano Giovanni Battista, scol. appr., Sassari coll., 25 luglio; Corsica, 19 anni, *integrae*, i. 1647, *consueta vota* 1649.
37. p. Pinna Salvatore, nov., Sassari coll., 28 luglio (e in HS 48, 125v, *Sard.*); Pozzomaggiore, 25 anni, i. 1651, nov., *Sard.* 4, 197r: sta a Cagliari, novt.
38. p. Gabriel Pietro, 4 vota, Sassari coll., 29 luglio; Tempio, 40 anni, *firmas*, i. 1624, *ultima vota* 1646 (nel 1651 è registrato a Sassari sem.: *ivi*, 208r).
39. p. Ponti Giovanni Antonio, scol. appr., Sassari sem., 29 luglio (e in HS 48, 66v); Sassari, 30 anni, *debiles*, i. 1637, *consueta vota* 1639.
40. p. Arceri Antonio Giovanni, scol. appr., Sassari sem., 31 luglio (e in HS 48, 3v, *Sard.*); Ghilarza, 36 anni, i. 1635 (aveva studiato fil. fuori e 1 di teol. in SI, *emisit vota* 1639).
41. fr. Piga Diego, scol. appr., Sassari coll., 1 agosto (HS 48, 30v, *Sard.*); Cagliari, 23 anni, *integrae*, i. 1642, *emisit consueta vota* 1644.
42. fr. Garruchio Francesco, scol. appr., Sassari coll., 2 agosto; Tempio, 26 anni, *debiles*, i. 1641, *emisit consueta vota* 1643.
43. p. Cugia Matteo, 4 vota, Sassari coll., 4 agosto; Sassari, 43 anni, *mediocres*, i. 1623, *ultima vota* 1641.
44. fr. Martín Antonio, coad. temp. non for., Sassari coll., 5 agosto (e in HS 48, 4r); Iglesias, 19 anni, *integrae*, i. 1650, nov. 1650.
45. p. Carta Gavino, 4 vota, Sassari ca. prof., 9 agosto (e in HS 48, 51r); Sassari, 46 anni, *mediocres*, i. 1620, *ultima vota* 1644.
46. fr. Salis Paolo, coad. temp. for., Cagliari novt., 10 agosto, morte probabile in Sassari ca. prof.; Oliena, 50 anni, *mediae*, i. 1621, *formatus* 1637; nel dicembre 1651 è ancora a Cagliari: *Sard.* 4, 197v.
47. fr. Manunta Pietro, coad. temp. for., Sassari coll., 13 agosto 1652 (e in HS 48, 111v); Cargeghe, 34 anni, *integrae*, i. 1637, *consueta vota* 1639.

Morti nel collegio di Alghero

1. p. Boer Michele, 4 vota, Alghero, 19 maggio; Alghero, 60 anni, *mediocres*, i. 1611, *ultima vota* 1631.
2. p. Lacano Pietro, 4 vota Alghero, 1 giugno; Alghero, 55 anni, *mediocres*, i. 1618, *ultima vota* 1631.
3. fr. Pau Andrea, scol. appr., Alghero, 5 giugno; Oliena, 20 anni, *integrae*, i. 1647, *vota simplicia* 1650.
4. fr. Marras Ambrogio, coad. temp. for., Alghero, 5 giugno (HS 48, 3v); Ittiri, 57 anni, *mediocres*, i. 1637, coad. temp. for. 1649.
5. p. Lacano Giovanni Battista, coad. spir., Alghero, 16 giugno (e in HS 48, 66r);

- Alghero, 51 anni, *mediocres*, i. 1618, coad. spir. 1638.
6. fr. Unali Antioco, coad. temp. non for., Alghero, 21 giugno (in *HS* 48, 3v, muore il 23 giugno);
- Mandas, 28 anni, *integrae*, i. 1638, *vota simplicia* 1640.
7. p. Flores Diego, 4 *vota*, Alghero, 22 giugno;
- Sassari, 36 anni, *integrae*, i. 1630, *ultima vota* 1630.
8. fr. Solinas Gianuario, scol. appr., Alghero, 22 giugno;
- Orani, 19 anni, *robustae*, i. 1649, *consueta vota* 1651 (in *Sard.* 4, 197r: sta ancora nel novt. di Cagliari nel 1651).
9. fr. Cedde Salvatore, coad. temp. for., Alghero 22 giugno;
- Alghero, 38 anni, *integrae*, i. 1632, coad. temp. for. 1644.
10. Aresu Antonio Francesco, scol. appr., Alghero, 25 giugno (e in *HS* 48, 4r, *Sard.*);
- Oristano, 32 anni, *integrae*, i. 1637, *vota simplicia* 1639.
11. fr. Capay Antonio, coad. temp. for., Alghero, 26 giugno (in *HS* 48, 4r, muore il 28 giugno);
- Osilo, 49 anni, *robustae*, i. 1623, coad. temp. for. 1638.
12. p. Maggio Giovanni Battista, 4 *vota*, Alghero, 28 giugno (e in *HS* 48, 66v, *Sard.*);
- Alghero, 41 anni, *integrae*, i. 1626, *ultima vota* 1644.
13. p. Casalins Lussorio, scol. appr., Alghero, 29 giugno;
- Alghero, 29 anni, *integrae*, i. 1638, *vota simplicia*, 1640.
14. p. Fulgueri Giovanni Maria, 4 *vota*, Alghero, 29 giugno;
- Alghero, 41 anni, *integrae*, i. 1627, *ultima vota* 1647.
15. p. Dessena Francesco, 4 *vota* Alghero, 4 luglio;
- Alghero, 41 anni, *integrae*, i. 1620, *ultima vota* 1638.
16. fr. Solay Giovanni Battista, coad. temp. non for., Alghero, 24 luglio (per *HS* 48, 66v, muore a Sassari);
- Alghero, 34 anni, *robustae*, i. 1640, *vota simplicia* 1642.

Appendice documentaria

1

1652 febbraio 10, Alghero

Antonio López, viceprovinciale della provincia gesuitica di Sardegna, informa il preposito generale della Compagnia di Gesù Alessandro Gottifredi che a Cagliari sono morti 4 gesuiti mentre assistevano, insieme con altri ecclesiastici, un contingente di soldati che, trasportati da una grossa nave diretta in Spagna, erano stati fatti sbarcare a Cagliari perché in pessime condizioni di salute.

Originale in ARSI, *Sard.* 11, 17r; *in alto: segno di croce.*

Nuestro padre general, pax Christi etcetera.

Padre nuestro, muy rigurose a entrado este año pues que en pocos días han muerto en Cállar quatro padres. Fue la ocasión que llegó en aquel puerto una nave gruessa llena de infantería que passava a España tan maltratada del padecer y hambre que obligó al virrei que los mandasse baxar a tierra y repartirlos por los hospitales y casas de particulares y combedó a los nuestros y otros religiosos que acudiesen a confesarlos y consolarlos; fueron muchos y murieron del contagio assí seculares como religiosos y de los nuestros los siguientes:

1° el padre Andrés Arceri, natural de Guilarci, professo de 4 votos, de 53 años, procurador que era de la provincia y avía sido algunos años ministro y muy buen operario; murió en el collegio de Cállar a los 27 de henero 1652;

2° el padre Antonio Pitau, natural de Cállar, de 28 años, maestro de gramática; murió en el collegio de Cállar a los 30 de henero;

3° el padre Gerónimo Delurso, natural del Alguer, de 53 años, professo de 4 votos; murió en el seminario de Cállar a los 6 de febrero 1652; fue algunos años ministro y muy buen operario y avía antes leido gramática y retórica todo con mucha satisfacción;

4° el padre Agustín Dessí, natural de Oristán, professo de 4 votos e de 61 años de edad; murió en el collegio de Cállar a los 7 de febrero 1652; leyó muchos años theología y passó las partes de santo Thomás con mucha opinión de doctrina y fue prefeto de escuelas superiores; dexó al collegio una muy buena librería que con licencia del los superiores avía allegado de limosna y mil escudos effectivos para que se cargassen y de los frutos se augementasse aquella librería.

Todos muy buenos religiosos, pero no se han observado en ellos cosa de notable sanctidad en las virtudes para elogiarlos. Biva vuestra paternidad muy largos años, como este humilde siervo de vuestra paternidad desea y suplica y ha menester la Compañía.

Alguer y febrero 10 de 1652

Muy humilde siervo de vuestra paternidad Antono López //

Al padre Alexandro Gotifredo prepósito general de la Compañía de Jesús, Roma.

Alla c. 17v: «del padre Antonio López, 1652 10 februarii, Alguerii, vice provincialis: obierunt 4 ex nostris occasione administrandi sacramenta militibus».

2

1652 ex.

Lettera al padre generale della Compagnia di Gesù per informarlo sulle devastazioni che la peste ha compiuto nelle residenze gesuitiche di Sassari e Alghero.

Originale in ARSI, *Sard.* 11, 12r-13v: *Annuae literae provinciae Sardiniae Societatis Iesu anni 1652*; si riportano le parti che interessano.

Collegium Sassaritanum, Domus professa et Seminarium

Dum pestis incendio arderet Sassaritana civitas in summamque iam calamitatem allata, hoc anno alebat collegium triginta, domus professa viginti quinque et seminarium septem. Verum tot impendebus malis nemo plane inventus qui huius fortunae fluctibus sese iactatum non senserit: sicque tantorum malorum quisque sustinuit pondus, nostrorum namque numerus ad duodecimum redactus est. Tantus in illis charitatis extitit ardor ut pro animarum salute – licet multum temporis extra civitatem morbi causa expulsi aliqui victitarent, iterum introeuntes hac lucis usura privari nullatenus obtearint. Horum quisque adeo charitatis flammis succensus ut totus exarderet in Deum, totus in animarum salutem et naturae quasi oblitus, animo a terrena revocato faece morti inhiaret pro morte; quare effectu divinam quodammodo sortitus naturam sese transformavit in gloriam, morborumque vim aspernatus, coelesti medicamine vulnera curaturus praecurrens, morbo tandem expulso ad Deum optimum divinae salutis elogiis revocaret mortales: haec ad vivum singulari expressa conatu, ne tantae gloriae deperderent palmam. Divina haec non humana sunt religionis et sanctitatis festiva elogia, sed diviniora censes, si ea quae gloriose peracta, temporis et calamitatis nebulis, ignorantiae tenebris depulsis, paterent...//...

13r-v, *Collegium Alguerense.*

Alebat collegium Alguerense vigintiquinque; pestis vero quae tam saeve in urbe grassata est ad septem tantummodo redegit: mirum in modum exarsit charitatis ardor in nostris patribus in subveniendis infectis ut decem et octo in eorum servizio vitam cum morte gloriosissime commutarint: clarissima religiosae disciplinae et sanctitatis documenta a deo visa sunt in omnibus ut merito charitatis victima ab incolis totius regni per quod fama divulgata est con//clamentur: foelices qui tam gloriose vita functi sunt cum aemulatione eorum quibus non contigit tam gloriosa sors. Multa latent memoratu digna quae adhuc meas non pervenere ad aures, ob idque sileo et supersedeo donec revelentur et in lucem prodeant.

3

Sassari, 1653 *exeunte* – 1654 gennaio 4

Elenco dei gesuiti del collegio di Alghero e delle tre residenze gesuitiche di Sassari (casa professa, collegio e seminario canopoleno) morti durante la peste del 1652 mentre assistevano gli ammalati.

Originale in ARSI, *Sard.* 11, 18r-19r. In alto di 18r: «Mortui in servitio infectorum»; alla c. 19v, in alto: «In provincia Sardinia. Mortui in servitio infectorum»

anno 1562, 63» e *ibid.*, in basso: «r(esponsio) 4 ianuarii 1654». Il numero d'ordine è stato introdotto dal curatore.

1. p. Agustinus Massía, coadiutor spiritualis, in collegio Alguerensi 18 maii 1652.
2. p. Michael Boer, professus 4 votorum, in collegio Alguerensi 19 maii 1652.
3. p. Gavinus Vargio, scholasticus approbatus, in domo professa Sassaritana 28 maii 1652.
4. f. Thomas Dore, coadiutor temporalis formatus, in domo professa Sassaritana 29 maii 1652.
5. f. Salvator Bonavia, coadiutor temporalis non formatus, in domo professa Sassaritana 30 maii 1652.
6. f. Philippus Alivesi, coadiutor temporalis non formatus, in domo professa Sassaritana 31 maii 1652.
7. p. Petrus Lacano, professus 4 votorum, in collegio Alguerensi 1 iunii 1652.
8. p. Luca Tola, professus 4 votorum, in domo professa Sassaritana 5 iunii 1652.
9. f. Andreas Pau, scholasticus approbatus, in collegio Alguerensi 5 iunii 1652.
10. f. Salvator Quessa, coadiutor temporalis non formatus, in domo professa Sassaritana 5 iunii 1652.
11. f. Ambrosius Marras, coadiutor temporalis formatus, in collegio Alguerensi 5 iunii 1652.
12. p. Petrus Contena, professus 4 votorum, in domo professa Sassaritana 5 iunii 1652.
13. p. Joannes Antonius Bariano, professus 4 votorum, in domo professa Sassaritana 10 iunii 1652.
14. p. Petrus Paulus Becio, coadiutor spiritualis, in domo professa Sassaritana 12 iunii 1652.
15. p. Petrus Paulus Sucharello, professus 4 votorum, in domo professa Sassaritana 13 iunii 1652.
16. p. Joannes Baptista Lacano, coadiutor spiritualis, in collegio Alguerensi 16 iunii 1652.
17. f. Philippus Ledda, coadiutor temporalis non formatus, in domo professa Sassaritana 16 iunii 1652.
18. f. Antiochus Unali, coadiutor temporalis non formatus, in collegio Alguerensi 21 iunii 1652.
19. f. Joannes Falque, coadiutor temporalis non formatus, in domo professa Sassaritana. 22 iunii 1652.
20. p. Didacus Flores, professus 4 votorum, in collegio Alguerensi 22 iunii 1652.
21. f. Januarius Solinas, scholasticus approbatus, in collegio Alguerensi 22 iunii 1652.
22. f. Salvator Cedde, coadiutor temporalis formatus, in collegio Alguerensi 22 iunii 1652.
23. f. Andreas Sacayoni, coadiutor temporalis formatus, in domo professa Sassaritana 23 iunii 1652.
24. f. Franciscus Squinto, coadiutor temporalis non formatus, in domo professa Sassaritana 24 iunii 1652.

25. Joannes Thomas Murgia, coadiutor temporalis formatus, in domo professa Sassaritana 24 junii 1652.
26. f. Antonius Franciscus Aresu, scholasticus approbatus, in collegio Alguerensi 25 junii.
27. f. Antonius Capay, coadiutor temporalis formatus, in collegio Alguerensi 26 junii 1652.
28. p. Petrus Salvañolo, professus 4 votorum, in domo professa Sassaritana 27 junii 1652.
29. p. Joannes Baptista Maggio, professus 4 votorum, in collegio Alguerensi 28 junii 1652.//
30. p. Luxorius Casalins, scholasticus approbatus, in collegio Alguerensi 29 junii 1652.
31. p. Joannes Maria Fulgueri, professus. 4 votorum, in collegio Alguerensi 29 junii 1652.
32. p. Joannes Maria Capita, professus 4 votorum, in domo professa Sassaritana 1 julii 1652.
33. p. Franciscus Dessena, professus 4 votorum, in collegio Algarensi 4 julii 1652.
34. p. Antonius Angelus Basteliga, professus 4 votorum, in domo professa Sassaritana 7 julii.
35. f. Antonius Murtas, scholasticus approbatus, in collegio Sassaritano 10 julii 1652.
36. f. Joannes Pilo, coadiutor temporalis formatus, in domo probationis Calaritanæ 10 julii 1652.
37. p. Gavinus Biquisao, professus 4 votorum, in collegio Sassaritano 12 julii 1652.
38. p. Franciscus Frasso, professus 4 votorum, in collegio Sassaritano 17 julii 1652.
39. f. Antiochus Peys, coadiutor temporalis non formatus, in collegio Sassaritano 18 julii 1652.
40. f. Matthæus Dessena, coadiutor temporalis formatus, in collegio Sassaritano 19 julii 1652.
41. f. Franciscus Pinna, coadiutor temporalis non formatus, in collegio Sassaritano 20 julii 1652.
42. p. Franciscus Sylvano, scholasticus approbatus, in collegio Sassaritano, 21 julii 1652.
43. p. Carolus Serra, scholasticus approbatus, in collegio Sassaritano 21 julii 1652.
44. f. Antonius Franciscus Delogu, scholasticus approbatus, in collegio Sassaritano 22 julii 1652.
45. f. Joannes Maria Nugues, coadiutor temporalis non formatus, in collegio Sassaritano 22 julii 1652.
46. f. Andreas Carta, coadiutor temporalis non formatus, in seminario Sassaritano 22 julii 1652.
47. p. Franciscus Capita, professus 4 votorum, in collegio Sassaritano 23 julii 1652.
48. f. Ianuarius Liperi, coadiutor temporalis non formatus, in seminario Sassaritano 23 julii 1652.
49. p. Joannes Estara, professus 4 votorum, in collegio Sassaritano 24 julii 1652.
50. p. Philippus Casalón, professus 4 votorum, in seminario Sassaritano 24 julii 1652.
51. f. Joannes Baptista Solay, coadiutor temporalis non formatus, in collegio Alguerensi 24 julii 1652.
52. f. Joannes Baptista Cano, scholasticus approbatus, in collegio Sassaritano 25 julii 1652.
53. p. Salvator Pinna, novitius, in collegio Sassaritano 28 julii 1652.
54. p. Petrus Gabriel, professus 4 votorum, in collegio Sassaritano 29 julii 1652.

55. p. Ioannes Antonius Ponti, scholasticus approbatus, in seminario Sassaritano 29 iulii 1652.
56. p. Antonius Ioannes Arceri, scholasticus approbatus, in seminario Sassaritano 31 iulii 1652.
57. f. Didacus Piga, scholasticus approbatus, in collegio Sassaritano 1 augusti 1652.
58. f. Franciscus Garruchio, scholasticus approbatus, in collegio Sassaritano 2 augusti 1652.
59. p. Matthaëus Cugia, professus 4 votorum, in collegio Sassaritano 4 augusti 1652.
60. f. Antonius Martín, coadiutor temporalis non formatus, in collegio Sassaritano 5 augusti 1652.//
61. p. Gavinus Carta, professus 4 votorum, in domo professa Sassaritana 9 augusti 1652.
62. f. Paulus Salis, coadiutor temporalis formatus, in domo probationis Calaritanæ, 10 augusti 1652.
63. f. Petrus Manunta, coadiutor temporalis formatus, in collegio Sassaritano 13 augusti 1652.

4

1655 maggio 12, Sassari

Brano tratto dalla lettera annua della provincia di Sardegna inviata dal provinciale p. Andrea Sanna al preposito generale della Compagnia Gosvino Nickel, circa la morte del precedente provinciale, il p. Fancesco Serrera; di lui si ricorda che era stato per due volte provinciale e che nel 1652, l'anno della peste, aveva ricevuto la confessione di molti ammalati sia nella chiesa del collegio sia nelle loro case.

Originale, in ARSI, *Sard.* 11, 24r-24v; si riporta la parte che interessa. Nel 1651, il p. Serrera, nato ad Ozieri nel 1595, aveva 56 anni (era nato nel 1595), le sue *vires* erano *mediocres*, era entrato in Compagnia il 2 gennaio 1614, era professore di 4 voti dal 29 giugno 1638, era stato due volte provinciale; al momento (1651) era rettore del collegio e dell'Università di Sassari: *ivi*, *Sard.* 4, 179r; morì a Cagliari il 18 gennaio 1655: *HS*, 48, 41v.

... «Ex hiis quattuor excessere a vivis [...] Horum unus fuit provinciae caput, provincialis inquam noster pater Franciscus Serrera, vir vita et moribus integerrimus [...], in salutem animarum operarius indefessus [...], qui nihil suae salutis consulens //dum pestis maxime Saceri grassabatur, tum in collegiali templo, tum in externorum propriis domibus confessiones multas infectorum excepit. Eam denique sortitus erat animam et bonam indolem ut ab omni perturbatione sive superior sive subditus longe remotus videretur; unde provinciam omnem intra suae charitatis affectuosa viscera materne fovens semel atque iterum singulari animi sui tranquillitate et amore gubernavit...